

Vigilia della Beatificazione Martiri argentini:

(26 aprile, La Rioja, Argentina)

Mons. Angelo BECCIU

Carissimi Fratelli e sorelle,

siamo riuniti qui in veglia di preghiera per prepararci alla celebrazione di domani ove verranno proclamati beati Mons. Enrique Angel Angelelli, vostro antico vescovo di La Rioja, il Padre Carlos Murias , il sacerdote Gabriel Longueville e il catechista Wenceslao Pedernera.

Mi limito in questa breve omelia a darvi qualche pensiero di riflessione che spero utile a vivere con intensità questo momento di Dio. Voi sapete che i momenti di Dio non si sprecano, li dobbiamo vivere con animo purificato e sereno. Ricordatevi il salmo: “chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e il cuore puro”. Siamo stati convocati a lodare il Signore con animo purificato così da renderci degni della compagnia di coloro che, dopo aver sacrificato la loro vita per amore di Dio e dei propri fratelli, godono ora la visione eterna di Dio. Vana sarebbe la nostra presenza e la nostra partecipazione alla festa di questa Chiesa se la nostra vita personale, se la nostra vita di comunità ecclesiale non segnasse un passo in più verso Dio e non fossimo capaci di pronunciare un sì deciso sul cammino che ci porta ad essere testimoni fedeli e coraggiosi dell’annuncio evangelico.

Ci sentiamo tutti piccoli di fronte al coraggio dei nostri martiri che ricchi dell’Amore di Dio seppero prendersi cura degli ultimi e si fecero portatori credibili della consolazione del Signore. Essi sono una benedizione per la Chiesa locale di La Rioja, per la Chiesa in Argentina, per la Chiesa universale.

“La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d’angolo”.
L’abbiamo appena proclamato con il Salmo responsoriale. Lo sapete bene: la Pietra d’angolo è Cristo, fu scartata dagli uomini,

ma divenne il fondamento della costruzione. Egli fu la vittoria di Dio sul male, il segno di riconciliazione a favore di tutta l'umanità.

Pietra scartata furono anche i nostri martiri e lo sono tutti coloro che per fedeltà al Vangelo vengono derisi ed ignorati. Uccidendoli, pensavano di soffocarli, di scartarli, di annullarli; in realtà – dinanzi a Dio – venivano collocati insieme a Cristo come pietra a fondamento della Chiesa, quella che tiene uniti i muri che si congiungono. A distanza di 43 anni essi saranno proposti alla nostra venerazione, d'ora in avanti saranno noti in ogni angolo della terra mentre i potenti di allora rimangono nell'oblio o sono tra i condannati dalla storia. E' il mistero della Croce che si rinnova ogni volta che un innocente cade vittima della congiura, della prepotenza, della falsità, del disprezzo della legge di Dio.

Il vangelo di oggi ci parla della pesca miracolosa. E' un racconto che ci dà coraggio ed entusiasmo. La pesca – avete sentito- è miracolosa non tanto per la quantità dei pesci pescati, ma perché, da soli, senza Gesù, i discepoli non avevano preso nulla. Solo quando il Risorto ordina loro di gettare di nuovo le reti, la pesca sarà abbondantissima. E' questa la verità e la certezza che non dobbiamo mai dimenticare: è solo con Gesù che opera tra di noi che sapremo fare grandi cose, è solo grazie alla sua presenza che la Chiesa risplende e diventa faro di luce per gli uomini. Non dimentichiamolo Gesù è risorto e cammina con noi, egli è tra di noi. E' questo l'annuncio pasquale che in questi giorni è risuonato nelle nostre comunità cristiane.

Gesù ha promesso solennemente: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28, 20). La sfida per un credente è quella di scoprire, di verificare, di percepire la presenza di Gesù tra i suoi discepoli, nella sua Chiesa. Sarebbe meglio dire che la sfida per un credente è quella di cooperare a rendere tangibile la presenza del Signore tra i discepoli.

Lungo i secoli Gesù ha mantenuto questa promessa. Talvolta la percezione di questa sua presenza nella Chiesa può diventare difficile a causa dei gravi limiti umani, degli errori e dei peccati dei cristiani e, ahimè! anche di alcuni suoi sacri ministri. Eppure,

malgrado questo, Gesù permane e si fa sentire nella sua Chiesa. Egli è presente nella sua Parola, egli è presente qui nell'Eucarestia e nei sacramenti, egli è presente laddove due o tre sono riuniti nel suo nome, egli è presente laddove c'è amore e carità! Guardatevi attorno: quanti bravi sacerdoti, quanti vescovi! quanti generosi missionari e quante gioiose consacrate al servizio dei poveri, dei malati, degli abbandonati! Quanti uomini e donne, quanti padri o madri di famiglia che portano avanti il loro impegno e la loro testimonianza di cristiani, malgrado la denigrazione anche mediatica che possono ricevere! Gesù è presente nella Chiesa e continua a dare la sua forza ai suoi discepoli per essere credibili testimoni della sua Parola. Solo grazie a questa sua presenza possiamo capire la forza avuta dai martiri di La Rioja e da tutti i martiri lungo i secoli e ancora nei nostri giorni. Ci dicono che i discepoli di Gesù, perseguitati e uccisi a motivo del loro essere cristiani, sono migliaia ogni anno e sono stati milioni nell'ultimo secolo da poco terminato. Come sapete, appena una settimana fa, nello Sri Lanka decine di cristiani, uomini, donne e bambini, sono morti mentre celebravano Pasqua nelle loro chiese, vittime di assassini che odiano i seguaci di Gesù. Del resto Gesù lo aveva preannunciato ai suoi discepoli. "Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi" (Gv 15, 20).

Insieme ai martiri che verranno beatificati domani, si compone quella folla di santi "che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello" (Ap 7, 14), secondo la grandiosa visione profetica di Giovanni, il veggente di Patmos: "Ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani" (Ap 7, 9).

Ci consola sapere che i nostri fratelli sono nella gloria di Dio, ma nello stesso tempo non può non sorgere in ciascuno di noi la domanda: ed io? Sono degno di acclamare la beatitudine di questi fratelli che ci hanno preceduto in paradiso? Li acclamo con un semplice applauso o con il cuore? Con la mia vita? Ho il coraggio di

testimoniare ogni giorno l'amore a Dio donandomi ai fratelli? I martiri hanno donato la loro vita con il sangue. E noi cosa facciamo? Siamo pronti a seguire il loro esempio dando una gioiosa testimonianza della nostra fede verso tutti e in ogni ambiente?

Papa Francesco, nell'ottobre scorso, incontrando un gruppo di giovani della diocesi francese di Viviers, reduci da un pellegrinaggio di un mese nella vostra diocesi di La Rioja, rispondendo alla domanda su quale sia il modo migliore di evangelizzare, ha detto: "Una delle parole più importanti della pastorale è la dolce e confortante gioia di evangelizzare. Ti rendi conto se stai evangelizzando bene se esso ti dà gioia, se ti dà allegria, se ti rende mite nella comunicazione. (...) Ho conosciuto Monsignor Angelelli a La Rioja ... e ho sentito quel consiglio: Un orecchio per ascoltare la Parola di Dio e un orecchio per ascoltare il popolo. Ascoltatelo. Non esiste l'evangelizzazione di laboratorio, l'evangelizzazione è sempre 'corpo a corpo', 'personale', altrimenti non è evangelizzazione" (30 ottobre 2018).

Fratelli, riprendiamo il nostro cammino di evangelizzatori tenendo in mente la consegna del vostro antico Vescovo: ascoltare la Parola di Dio e donarci totalmente al nostro prossimo! Che i nostri martiri ci aiutino a perseverare, malgrado tutto e tutti, fino alla fine!